

LA POLEMICA. Rutelli invita i sindacati per lunedì: «Decidiamo insieme sul futuro dell'Ente»

# Al Teatro dell'Opera Splendori e miserie di un secolo in scena



«Se anche quest'anno chiuderemo in deficit, nonostante il ripieno del debito passato ed il rilancio del Teatro avvenuto anche grazie all'impegno del sovrintendente Vitellesi, il sindaco non avrà più a chiedere scusa e nessuno, né al romanino né allo Stato... È questo lo intento di dire Rutelli, lunedì prossimo, a tutti i protagonisti della laboriosa vicenda del Teatro dell'Opera, invitati ad un incontro a mezzogiorno in Campidoglio. La data era stata già messa in agenda dallo stesso Rutelli, che aveva preso l'impegno di dare una risposta definitiva sul 301. rimpiazzamenti, e di presentare una proposta di pianta organica del teatro. Ieri, in seguito ad un'intesa presieduta dai sindacati di categoria per la riapertura di un dialogo

fra le parti, ha colto l'occasione per un incontro allargato anche ai segretari confederati di categoria. In quella stessa sede si procederà - si legge nel comunicato diffuso in serata - alla presa d'atto delle condizioni indispensabili per la continuazione dell'attività artistica dell'Ente lirico». La giornata trascorsa ha registrato poi una spaccatura all'interno dei sindacati interni dell'Opera, divisi fra gli «irriducibili» della Fiala-Cisil (che avevano dato l'annuncio di uno sciopero anche per il 25, data in cui era stata prevista la prima di «Coppelia»), e la corrente, i sindacati confederati, che hanno negato le volontà di proseguire su quella linea. In tarda serata si sono registrate posizioni contrastanti anche all'interno della Fiala-Cisil.

ELEONORA MARTELLI

Da un corridoio si scende una prima rampa di scale. Poi un'altra. Ad un certo punto si svolta, e si incontra una scaletta. La temperatura scende. Fa fresco nei sotterranei del Teatro dell'Opera. Da una porticina si intravede la distesa oscura degli ingranaggi che vanno ad acqua e che muovono i ponti mobili del palcoscenico. Pericoloso affacciarsi, c'è rischio di scivolarci dentro. È un meccanismo gigantesco e delicato, che rappresenta bene la complessità della vita di un teatro come questo. Un cosmo con leggi proprie e con una storia che ricorda grandi fasti. Un'isola a cui, chi ci vive, sente fortemente di appartenere. Raccontando i lavoratori dell'Opera, che fa molta impressione, qua sotto, quando il colossale congegno è in azione: si sente un gran fragore, quello delle acque e quello dei forni degli ingranaggi. Qui nei sotterranei c'era anche il quadro luci, il cuore pulsante della scena. Ma questo, come tante altre cose, ormai è cambiato...

in scena senza il coro, se questo era previsto. O senza le luci... Adesso invece siamo come su un convoglio ferroviario che corre dietro ad una locomotiva impazzita. Non si sa bene dove siamo diretti. Colpa di tante cose, di vicende passate che hanno invelenito gli animi. Di paesi e ripetute ingiustizie. Di un susseguirsi di gestioni affidate ai politici. Cioè di gente che vedeva nel Teatro non tanto l'istituzione culturale che è, quanto un modo per passare le proprie clientele. Una situazione che, in più di un ventennio, si è consolidata e incrinata. Ma che non è sempre stata così.

Il Teatro dell'Opera di Roma, che negli anni 30 e 40 sarebbe diventato uno dei più importanti teatri del mondo, fu inaugurato il 27 novembre del 1880 come Teatro Costanzi. Dopo varie traversie, nel 1912 passò di gestione alla famosa cantante Emma Carelli, moglie dell'imprenditore Walter Mocchi. E nel '28, finalmente, divenne patrimonio pubblico, acquistato dal Comune col nome di Teatro Reale dell'Opera. L'architetto Piacentini ne curò la ristrutturazione. Importanti furono le modifiche alle strutture tecniche del palcoscenico, che ne fecero, all'epoca, uno degli stabili all'avanguardia nel mondo. L'epoca d'oro durò a lungo, fino al dopoguerra, quando ancora l'Opera romana si confrontava con orgoglio con la Scala di Milano. E la concorrenza internazionale non era spietata come oggi. Si ricordano serate memorabili, che hanno fatto storia, incidenti compresi. Come quello del 2 gennaio 1960. La Callas cantava la Norma. Non era ancora calato il sipario sul primo atto, che in platea si udì un lungo sibilo ed il loggione applaudiva. La «divina» si innervosì. Smise di cantare. Disse: «Per me la Norma finisce qui». E il finì. Non cantò più. Il pubblico si inferocì. E c'è chi ricorda ancora le signore in abito da sera con lunghi strascichi che uscendo calpestavano senza farci

caso gli escrementi dei cavalli (usavano ancora le carrozze per andare a teatro) pur di arrivare in tempo nella hall del hotel Quirinale, dove credevano di trovarsi la cantante. Che nel frattempo era svenuta. Ed era stata portata «in salvo», dal signor Carucci padre, per percorsi secondari, fino alla sua stanza d'albergo. Il teatro dell'Opera di storie così ne custodisce tante. Storie che finirono, in parte, sulle pagine dei giornali, alimentando il mito di quel mondo dorato e tormentato al tempo stesso. Il mondo dei divini interpreti e dei «fortunati» artigiani del Teatro.

La decadenza, inarrestabile, arrivò più tardi. Dopo la gestione di Palmarelli e Bogliandino, all'inizio dei '70. Con l'era dell'assalto dei politici alle istituzioni culturali. Oggi, sembra di camminare dentro ad un ministero quando ci si addentra alla ricerca di un ufficio. Lunghi corridoi, che girano in tondo, e ti portano al punto di partenza. Girano intorno al cuore sfavillante dell'edificio: i velluti rossi della platea, la buca dell'orchestra, il cosiddetto «goffo mistico», i quattro ordini di palchi, la capientissima galleria di loggione, il palcoscenico di 600 metri quadri. In ogni punto è possibile aprire una porta, ed accedere alla grande sala. Ma dell'atmosfera da ministero, dell'idea che se ne ha, un po' sornacchiosa e piena di polvere, c'è anche quell'aria di trasandatezza, di incuria, di vecchio. Salvo, poi, sentire una musica. E allora tutto cambia. Il visitatore si incanta: apre una porta, ed entra nella sala ballo, dove i ballerini stanno provando Coppelia. Ad un altro piano, la sala del coro: un grande pianoforte, e tante sedie poste in cerchio. È vuota. Ma nell'aria si respira musica, non polvere di scartoffie. All'ultimo i laboratori dei costumi. A lato del palcoscenico quelli per le attrezzature. Dal primo ballerino fino all'ultimo elettricista, si tratta sempre di un lavoro creativo. «Qui si fanno le gelatine per le luci, ma anche tutti gli effetti di lu-



Il Teatro dell'Opera di Roma. In alto a sinistra, il sindaco Rutelli

ce, quelli per cui il pubblico dirà "che belle quelle nuvole, o quella luce del tramonto". Quelle - dicono alcuni operai - le facciamo noi. E così si capisce come il teatro, per sua natura, sarebbe una grande fabbrica autonoma. Fabbrica di sogni in formato di spettacolo. Ma anche in questo senso qualcosa è cambiato. L'autonomia

è un po' diminuita. Si ricorre sempre più spesso agli appalti esterni, soprattutto per le scenografie, che necessitano di nuovi materiali e nuove soluzioni. Non ci si accontenta più dei tradizionali fondali e dei materiali di un tempo, che venivano allestiti in proprio. E per i quali hanno lavorato nomi come Guttuso, Manzù, De Chirico.

Per tornare agli antichi splendori, il Teatro dell'Opera di Roma ha già compiuto passi importanti. È stato ripulito un deficit enorme. E la giunta capitolina ha messo in conto investimenti di decine di miliardi per affrontare una nuova e seria ristrutturazione. Il grande Teatro dell'Opera si trova ad un bivio. Cosa accadrà domani?

## Case Iacp Indagato carabinieri «abusivo»

LUCA BERNINI

In caso di sfratto non rivolgersi allo Iacp anche se lo stesso istituto già vi ha regolarmente assegnato un appartamento. «Noi abbiamo le mani legate, non possiamo fare nulla perché tutto è demandato alla prefettura». Si è sentita rispondere così ieri mattina la signora Marta Treccoli che oggi si vedrà arrivare alla porta di buon mattino la forza pubblica incaricata di sfrattare dall'abitazione di Primavalle dove vive con il marito invalido civile e due figlie disoccupate. La risposta gli è stata data dal funzionario dell'Istituto Alfiero Capelli. Il fatto è che l'appartamento assegnato alla signora Marta è stato occupato nottetempo e abusivamente circa un anno fa, da un carabiniere scelto in servizio presso la caserma Podgora. Il milite che si chiama Carmelo Milito e che da ieri è ufficialmente indagato dalla magistratura proprio per questa vicenda, si è installato nella casa di fronte a quella che già aveva nello stesso lotto 26 di via Litta sempre a Primavalle. A giustificazione ha sempre addotto particolari meriti umanitari. Secondo la sua versione, sposata in pieno dal suo comandante ma non accolta dal pubblico ministero di piazzale Clodio, avrebbe aiutato la vecchia che abitava sola nei momenti del bisogno e in particolare negli ultimi mesi di vita. Appena deceduta si è installato nella casa che aveva il pregio di essere più grande di quella occupata precedentemente. Anche il Tar ha sostenuto che quella occupazione è abusiva e non soggetta alle sanatorie già deliberate, rigettando un ricorso presentato dalla moglie del carabiniere scelto. Lo stesso istituto per altro aveva già inviato nei mesi scorsi al signor Carmelo Milito e consorte «l'invito a sgombrare».

Insomma tutto è chiaro ma in questi sei mesi nulla si è mosso. «Deve decidere tutto la prefettura», insiste a dire il dottor Capelli -, loro hanno il fascicolo della signora Marta e senza la loro autorizzazione noi non possiamo procedere. In realtà le cose sembrano stare un po' diversamente poiché la prefettura non conosce i termini esatti della questione. Il fascicolo relativo al signor Milito è infatti ancora in istituto e fino ad oggi deve essere stato ben conservato nel buio di qualche cassetto. Il commissario dello Iacp, Concetta Inzenga, infatti ne ha preso visione solo dopo che del caso si è occupato il nostro giornale. «Stiamo facendo controlli», risponde ancora il funzionario. Sono almeno quattro mesi che questi controlli vanno avanti solo per appurare se effettivamente il carabiniere, come risulta dai documenti e dallo stesso elenco telefonico, già abitava in una casa popolare. Fino a venerdì in quell'appartamento lasciato dal milite Milito abitavano tre extracomunitari che sembra pagassero, non si sa a chi, due milioni mensili di affitto. «Sono andati via all'improvviso», racconta la signora Marta - il giorno stesso in cui l'Unità ha raccontato la storia, coordinati da un signore alto e brizzolato».

## Il caro estinto nel mirino Antitrust Cremazione non è business Le agenzie sotto accusa: «Presto ricorreremo al Tar»

Neppure tristi eventi come la morte riescono a tenere lontana la tentazione di ingannare, con messaggi pubblicitari scortici, ignari «consumatori». È così che anche le agenzie di pompe funebri sono finite sotto il mirino dell'Antitrust, che ne ha condannate alcune per aver fatto credere ai propri clienti che il servizio di cremazione delle salme venisse effettuato a titolo gratuito. La denuncia all'autorità garante della concorrenza ed il mandato è stata presentata da un sorralzato di persone che hanno dato disposizioni per la cremazione della propria salma. Queste, sfogliando le Pagine gialle, si sono accorte che, nell'ambito della rubrica «Legentissimi», alla fine del volume «Casa M-Z» di Roma, alcune inserzioni pubblicitarie di agenzie funebri propagandavano la gratuità del servizio di cremazione,

come se si trattasse di un'offerta o di una scelta imprenditoriale dell'agenzia. In realtà, ricorda l'Arc, (Associazione romana per la cremazione), questa pratica è gratuita per disposizione di legge, in quanto è il Comune di residenza del defunto che si fa carico del costo. L'Autorità presieduta da Amato ha quindi deciso per la condanna, vietando l'ulteriore diffusione di questi messaggi pubblicitari con effetto immediato. Tra le ditte condannate vi sono Bouquet, A. Scifoni, «L'Olimpica», «Ofi di Marcello Schiavoni» e «Servizi funebri Alberto Tersigni». È il titolare dell'agenzia ha subito annunciato: «Ricorriamo al Tar, quella dell'antitrust è una interpretazione e non è detto che sia quella giusta. Si sa che la cremazione è gratis. Noi volevamo solo fornire una informazione al cittadino».

## Docenti e ricercatori protestano contro il Ddl Salvini Gli Atenei in agitazione per la riforma dei concorsi

Stato di agitazione nelle università di Roma, come in molte altre città d'Italia. Questa volta a protestare non sono gli studenti, ma i professori e i ricercatori: oggetto delle agitazioni, il Disegno di legge per la riforma dei concorsi universitari presentato in parlamento dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Giorgio Salvini. Oggi, così, i docenti degli Atenei romani, La Sapienza, Tor Vergata, Roma tre, Università cattolica, si riuniscono in assemblea, alle 11, presso la sala delle Teleconferenze della «Sapienza»; è stata decisa inoltre la sospensione della partecipazione a tutti gli organi accademici, ad esclusione del Senato Accademico integrato e dei Consigli di Amministrazione. L'assemblea vede riunite diverse sigle sindacali: il Cipur, Coordinamento interse dei professori universitari di ruolo, il Cnu, Comitato nazionale univer-

sitari, l'Anru, Associazione nazionale ricercatori universitari, l'Andu, Associazione nazionale docenti universitari, il Cru, Coordinamento ricercatori universitari, insieme a Cgil Cisl Uil: qualche differenziazione invece nelle forme di lotta. Infatti, sono in sciopero, lo precisa il presidente del Cipur romano Antonio Massimo, lo stesso Cipur, l'Anru, l'Andu, e il Cru; Cgil Cisl e Uil, invece, hanno non revocato, ma sospeso lo sciopero. Perché? è confermato un giudizio negativo di tutta la revisione delle procedure concorsuali, spiega Pier Michele Strappini della Cgil della Sapienza, ma il ministro ha annunciato la sua disponibilità ad un incontro con le rappresentanze sindacali, che dovrebbe svolgersi nel corso della prossima settimana. Ma, dicono al Cipur, oggi l'assemblea dovrà decidere le forme di lotta con le quali

proseguire l'agitazione. Comunque, Antonio Massimo esprime soddisfazione per «la ritrovata unità, dopo tanto tempo, di tutte queste sigle sindacali». Che sono concordi, afferma il comunicato stampa, nell'esprimere il loro netto dissenso rispetto al Ddl Salvini, in quanto non è in grado di dare alcuna risposta al gravissimo disagio degli operatori dell'università, non risolve né il problema della trasparenza nella gestione dei concorsi, né quello del reclutamento e degli avanzamenti di carriera. Per questi motivi, si chiede, oltre ad un incontro urgente con il governo, che non vengano comunque banditi ulteriori concorsi in assenza di nuove regole. All'assemblea interverranno deputati di diverse forze politiche: Progressisti, Rifondazione comunista, Forza Italia, An, Ccd e Lega Nord.

**LA CASA DELLE CULTURE**  
ha costituito un comitato per il Sì  
ai tre referendum sulle televisioni

**GIOVEDÌ 18 MAGGIO ORE 21.00**  
si riuniscono i primi gruppi di lavoro:  
spettacoli/concerti; video/filmati;  
comunicazione/informazione

Per informazioni, partecipare e proporre iniziative  
Tel. 58310252 - fax 58310253

CASA DELLE CULTURE - via S. Crisogono, 45  
(Trastevere - nei pressi di Piazza Sonnino)

---

**LA NOSTRA MEMORIA E IL FASCISMO**  
Proiezione del film  
«Una giornata particolare»  
di ETORE SCOLA

**GIOVEDÌ 18 ORE 18.00**  
Sez. Pds Regola-Campitelli  
Via dei Giubbonari, 38 - Tel. 68803897

Interviene: ETORE SCOLA